



Rassegna stampa

Mercoledì 5 luglio 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'appuntamento

Museo dell'acqua nella rete Unesco

Si terrà domani alle 10 presso la Basilica di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta la conferenza stampa di presentazione dell'ingresso del Lapis Museum - Museo dell'Acqua di Napoli nella rete mondiale Unesco dei musei dell'acqua. Napoli è la prima metropoli del Sud Italia ad essere ammessa nella rete scientifica dell'Unesco, denominata Global Network of Water Museums. La conferenza stampa di domani sarà introdotta da Raffaele Iovine, presidente

dell'Associazione Pietrasanta Polo Culturale Ets, che gestisce il Lapis Museum - Museo dell'Acqua di Napoli. Interverranno: la presidente di Abc Alessandra Sardu; l'assessore regionale al Turismo Felice Casucci; il presidente di TE.AM Centro studi internazionale territorio ambiente e beni culturali Antonio Tosi. In collegamento da Venezia interverrà inoltre Eriberto Eulisse, direttore esecutivo del Global Network of Water Museums.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa del giudice ai due sedicenni assassini

“Friederick, volontà di uccidere un uomo fragile e indifeso”

di **Dario Del Porto e Antonio Di Costanzo**

La vita di un uomo «fragile e indifeso», agli occhi di quei due ragazzini, «non aveva evidentemente valore». Così hanno scatenato «un vile esercizio di violenza» caratterizzato da crudeltà e ispirato da motivi non solo futili, ma addirittura «inesistenti». Sono pagine cariche di amarezza quelle scritte dalla giudice minorile, Angela Draetta,

per motivare l'ordinanza di custodia in carcere firmata nei confronti dei due 16enni di Pomigliano.

● a pagina 7



“Friederick è stato pestato con la volontà di uccidere un uomo fragile e indifeso”

di **Dario Del Porto e Antonio Di Costanzo**

La vita di un uomo «fragile e indifeso», agli occhi di quei due ragazzini, «non aveva evidentemente valore». Così hanno scatenato «un vile esercizio di violenza» caratterizzato da crudeltà e ispirato da motivi non solo futili, ma addirittura «inesistenti». Sono pagine cariche di amarezza quelle scritte dalla giudice minorile, Angela Draetta, per motivare l'ordinanza di custodia in carcere firmata nei confronti dei due sedicenni accusati di aver ucciso a botte a Pomigliano d'Arco il 43enne senza fis-

sa dimora Friederick Akwasi Adofo.

La magistrata riserva un giudizio severo anche alle



famiglie dei due indagati: «Non si sono rivelate in grado di fornire una guida educativa autorevole ai minori», si legge nel provvedimento. Uno dei ragazzi ha abbandonato precocemente la scuola, l'altro ha una «condotta irregolare» e fa uso di cannabis. Ma, soprattutto, rileva la giudice, entrambi «non hanno dato prova di aver realmente compreso la gravità delle loro condotte»: non si sono costituiti dopo il fatto e, all'udienza di convalida, si sono limitati ad ammettere «quanto inconfutabilmente già documentato» dai video acquisiti durante le indagini condotte dai carabinieri che «immortalano chiaramente l'aggressione». Anzi, hanno anche provato a «ridimensionare le proprie condotte», avanzando l'ipotesi «di una reazione a una presunta provocazione» della vittima che invece risulta smentita dai filmati. Nelle immagini è documentata tutta la sequenza dell'aggressione. «Sconcerta l'approccio iniziale - sottolinea la giudice - consistito nel gesto amichevole di "dare il cinque" che ancor di più abbassava le difese e sorprende la fiducia» della vittima. Quello che accade subito dopo sono 15 secondi di «im-

motivato e brutale pestaggio. Una sequenza - si legge nell'ordinanza cautelare - di colpi incrociati» che lasciano trasparire, nella interpretazione dell'accusa, «l'animus necandi», la volontà di uccidere da parte dei due sedicenni, desunta «sia dall'insistenza» dei colpi sferzati alla testa del malcapitato ghanese, «sia per l'accanimento» ostentato anche dopo che il 43enne era già a terra, dopo essere caduto a causa «del primo improvviso pugno sferrato in pieno volto».

Gli avvocati Eduardo Izzo e Umberto De Filippo, che assistono gli indagati, valutano la possibilità di proporre ricorso al Riesame. Per la gip Draetta, l'atteggiamento tenuto dai due ragazzi all'udienza di convalida, pur legittimo, «non consente di ritenere avviato un autentico percorso di risipiscenza» e suggerisce l'applicazione nella custodia in istituto penale minorile. Nel provvedimento cautelare non si fa riferimento all'ipotesi che uno dei due giovani stesse filmando con il cellulare l'aggressione ai danni del senza fissa dimora. Dato che sembra evincersi dai video circolati nei giorni scorsi sui social e pubblicati da www.napoli.repubblica.it. La giudice segnala invece due dettagli: quando sono en-

trati in casa di uno dei due indagati, i carabinieri hanno rinvenuto «valigie con indumenti maschili e femminili già vicino all'uscio». L'altro ragazzo, invece, forniva agli investigatori «tre codici stranamente tutti errati per lo sblocco del telefono». Tasselli di una storia che ha sconvolto Pomigliano d'Arco e la comunità che aveva imparato a conoscere quel 43enne che era arrivato in Italia nel 2012, dopo un'avventurosa traversata che lo aveva visto sopravvivere a un lager libico, ed era riuscito a conseguire la licenza media nel nostro Paese. Poi aveva smarrito la rotta, anche a causa delle cicatrici del passato ed era finito a dormire in strada. Tanti lo avevano aiutato regalandogli qualche spicciolo. Per quei due ragazzini, invece, la vita di un uomo «fragile e indifeso» non valeva nulla.

**Il giudice:
"Per i due 16enni
la vita di quell'uomo
evidentemente
non valeva nulla"**

Bilancio, Manfredi: “Troppi debiti adesso parte la caccia agli evasori”

Inizia la riscossione coercitiva. Ma scoppia il caso acqua: il Comune spende 11 milioni. L'assessore Baretta: “Spesa sproporzionata”. La Tari sale del 20 per cento. Fondi a Protezione civile e contro il caro energia

di **Antonio Di Costanzo**

«Il problema serio è il grande debito che ci portiamo dietro: il Patto per Napoli ci dà circa 150 milioni l'anno, ma noi dobbiamo restituire 750 milioni». Ma per Gaetano Manfredi «la strada intrapresa è quella giusta». Il sindaco lo dice a margine del Consiglio comunale riunito per approvare il Bilancio di previsione che per la prima volta si chiuderà con un avanzo di 53 milioni netti attivi. E adesso si punterà molto su una più efficace riscossione: parte la caccia agli evasori affidata alla società Municipia: «I numeri del bilancio sono molto chiari - sottolinea Manfredi - abbiamo un numero che ci deve far stare sempre sull'allerta perché su 1 miliardo e 600 milioni di spesa corrente, abbiamo circa 750 milioni che servono alla copertura del debito. È come se con uno stipendio di 1600 euro un lavoratore ne deve restituire 750. Situazione che può migliorare attraverso la riscossione che libera risorse». Proprio in questa direzione è partita dal 1 luglio la riscossione coattiva di Municipia da cui Palazzo San Giacomo attende «un impatto già sui conti del 2023». «Siamo fiduciosi - aggiunge il sindaco - l'investimento per l'aggiornamento delle banche dati e del sistema di notifiche ci aiuterà a riscuotere meglio da chi non ha mai pagato le tasse, ma interverremo anche sull'aggiornamento della base imponibile e aumentando la base dei contribuenti entro due, tre anni si potrà abbassare la Tari». E i prossimi sa-

ranno anni di grandi investimenti che, se andranno a buon fine, potranno dare un nuovo volto alla città: almeno due miliardi tra Pnrr e altri progetti, ai quali si aggiungerà, così quantifica Manfredi, un miliardo da Città Metropolitana, Regione e altri enti pubblico e privati. Oltre al rebus riscossione sono altri i tasti dolenti. A partire dalla dismissione che non decolla. Dall'opposizione è un no duro con Forza Italia che presenta migliaia di ordini del giorno: «È un bilancio da rimandare al mittente, vecchio stile e senza prospettiva - affermano i consiglieri comunali di Fi, Iris Savastano e Salvatore Guangi - non si può non evincere che questo: tasse, tasse, tasse». La Tari aumenterà di circa il 20 per cento mentre l'addizionale Irpef dello 0,1%. E rischia di diventare un caso la cifra di 11 milioni per l'acqua su un totale di spesa per le utenze pari a 82 milioni di euro che il Comune deve pagare ad Abc, definita sproporzionata dall'assessore comunale al Bilancio, Pier Paolo Baretta. «Stiamo rivedendo tutti i contratti di servizio. I contratti dell'acqua riguardano ad esempio tutte le scuole che sono a carico del Comune, le strutture comunali, l'irrigazione dei parchi. Sono misure a contatore, stiamo verificando per controllare che la cifra sia congrua» spiega Manfredi. Sempre dalla relazione di Baretta si evince che il valore complessivo del bilancio per il 2023 è «di 8 miliardi 255.417.422,62 euro, di cui questi 4.480.500.000, comprensivi delle anticipazioni di tesoreria, sono par-

tite di giro che non incidono sugli equilibri. Pertanto il bilancio attivo, entrate e uscite, si attesta a 3.774.917.222,62 euro».

L'aumento di 0,50 centesimi di euro della tassa di soggiorno porterà entrate per 2 milioni di euro che, d'intesa con gli operatori, saranno destinati ai capitoli cultura e turismo. Contro il caro energia è previsto un fondo di 6,5 milioni per istituire un bonus che compensi i cittadini dai maggiori costi. Per la prima volta il Comune finanzia la Protezione civile con 1,5 milioni nel triennio: 350 mila euro sono destinati all'aggiornamento del Piano generale per il rischio idrogeologico e idraulico, e 450 mila euro per dotare la città di un Piano di esodo comunale per il rischio vulcanico del Vesuvio e dei Campi Flegrei. «Si tratta di un primo passo, ma necessario per un territorio che finora non disponeva di misure del genere» afferma il consigliere comunale Gaetano Simeone presidente commissione Protezione Civile. Tra le questioni aperte quella dello stadio Maradona. È duro nel suo intervento Gennaro Esposito che invita la giunta a esigere con forza dal Napoli di contribuire alle spese per la polizia municipale durante le partite, come accade nelle altre città.

Scuola, sanità, infrastrutture servizi essenziali a rischio

► Per garantire i Lep occorrono miliardi ► Con le risorse trasferite al Nord meno
Ma come finanziarli per ora resta un rebus ► fondi allo Stato per erogare prestazioni

IL FOCUS

ROMA La questione viaggia sotto traccia. È un po' come un fiume carsico, emerge per poi inabissarsi immediatamente. La ragione è semplice. È il punto centrale sul quale rischia di rompersi l'equilibrio instabile sul quale si regge il racconto dell'autonomia differenziata. E cioè che se si trasferiscono funzioni e risorse alle ricche Regioni del Nord, tutti hanno da guadagnarci. Che in realtà non sia così è ormai chiaro a tutti. Prendiamo l'istruzione, una delle materie chieste a gran voce da Veneto e Lombardia. Se si volessero ridurre i divari tra Nord e Sud, per esempio garantendo a tutte le classi il tempo pieno, l'Ufficio parlamentare di Bilancio ha stimato che servirebbero 4 miliardi di euro. E soldi servirebbero anche se si volesse abbassare il limite dei 26 alunni per classe, o garantire un certo numero di metri quadri di palestra a ciascuno studente. Sono questi i fantoma-

tici Lep, i diritti "minimi" da garantire ad ogni cittadino italiano a prescindere da dove viva. Così per esempio, un Lep può essere dopo quanti mesi di disoccupazione un giovane ha diritto ad ottenere un'offerta formativa o di lavoro. O quante borse di studio devono essere attivate in una certa Regione per gli studenti universitari. O ancora i posti letto negli studenti. Tralasciando la questione della perequazione infrastrutturale, ossia della necessità di garantire a tutti i cittadini una parità anche nella dotazione di strade e ferrovie. È un altro capitolo.

IL PUNTO CENTRALE

Più soldi si hanno, ovviamente, più facile è garantire i diritti. E proprio qui sta il fulcro dell'autonomia differenziata. Le Regioni del Nord chiedono che lo Stato trasferisca loro le somme che oggi spende nei rispettivi territori per gestire queste funzioni. Usando la spesa storica: se negli ultimi anni ha sempre speso 100, allora ho diritto a 100 per gestirmi in casa i servizi. Ma questi soldi non arrivano come un trasferimento di denaro, ma come cessione di un'aliquota di un'imposta statale. E cosa accade se la spesa per i servizi cresce meno del gettito fiscale? A chi va il surplus? Alla Regione "autonomista". Che in questo modo diventa sempre più ricca a scapito dello Stato centrale e degli altri territori. E qui si arriva ad un secondo punto cruciale sollevato da Franco Bassanini, dagli ex presidenti della Corte Costituzionale, Giu-

liano Amato e Franco Gallo, e dal presidente emerito del Consiglio di Stato Alessandro Pajno. Ma se rinunciò a miliardi di gettito a favore delle Regioni più ricche, quali servizi potrà garantire sul resto del territorio nazionale? In verità la questione l'aveva sollevata già il Servizio del Bilancio del Senato, in un parere che aveva fatto infuriare Roberto Calderoli che lo aveva bollato come "bozza provvisoria", ma che ancora rimane agli atti della Commissione Affari Costituzionali del Senato. In quel parere i tecnici del Senato, avevano spiegato che una volta trasferiti i soldi alle Regioni "autonomiste", poi l'unico spazio per garantire servizi agli altri cittadini o far fronte ad eventuali crisi, sarebbe stato quello delle «materie esclusive dello Stato». Come le pensioni o l'assistenza alle fasce più deboli della società.

IL PASSAGGIO

Proprio per questo Bassanini, Amato, Gallo e Pajno, avevano proposto alla Commissione Calderoli, di procedere alla definizione non soltanto dei Lep necessari a Veneto e Lombardia per avviare l'autonomia, ma a tutti i Lep che definiscono un diritto sociale o civile. A partire proprio dalle pensioni. Stabilire, per esempio, che la pensione minima di 600 euro è un Lep e destinare le risorse finanziarie



L'appello

Acqua pubblica, De Luca ripensaci

di Alex Zanotelli

L'acqua, il bene supremo che abbiamo, la Madre di tutta la vita su questo Pianeta, è sotto attacco per le scelte privatizzatrici, sia da parte del governo nazionale che dell'amministrazione regionale campana. Privatizzarla equivale a vendere la propria madre! Purtroppo, la bramosia del mercato ha già messo gli occhi su questo bene: l'era dell'oro nero è finita, è iniziato per il mercato l'era dell'oro blu, già quotata in borsa a Chicago. Il problema della gestione dell'acqua è oggi fondamentale: è una questione di vita o di morte per noi, ma soprattutto per gli impoveriti del pianeta, per i quali, grazie al surriscaldamento, l'acqua sarà sempre più scarsa. Secondo il World Resources Institute, l'Italia avrà entro il 2040 il 40% in meno di disponibilità idrica e potrebbe raggiungere l'80%. Inoltre, tra pochi anni, molte città in Italia, Spagna, Portogallo e Francia, saranno prive di acqua potabile a partire dalla primavera. Nel sud del mondo, la situazione sarà drammatica: due persone su cinque non avranno accesso all'acqua potabile entro il 2030. Se permetteremo alle multinazionali di mettere le mani sull'acqua, avremo milioni e milioni di morti di sete. Per questo la gestione dell'acqua deve essere pubblica, fuori dal mercato e senza profitto, come hanno sancito oltre 26 milioni di italiani con il referendum sull'acqua del 2011. L'unica grande città ad aver obbedito al Referendum, gestendo l'acqua con un'Azienda Speciale è Napoli. Quando parliamo di acqua, spesso diciamo: "Si scrive acqua, ma si legge democrazia". In questi anni,

soprattutto dopo il Referendum del 2011, è stata la volontà popolare, e cioè la democrazia, a essere negata! Ultimo insulto alla democrazia è stato dato da parte del governo Meloni che vergognosamente ha proibito ai Comuni di gestire l'acqua con l'"azienda speciale", cioè l'unica forma che non fa profitti, ma solo utili da investire su questo bene così prezioso. Medesimo insulto dalla Regione: l'amministrazione De Luca ha perseguito la strada della privatizzazione, consegnando l'acqua campana alle multinazionali. In più il 27 giugno scorso De Luca e la sua giunta hanno approvato un decreto che abolisce la partecipazione all'Eic (Ente Idrico Campano) dei 5 rappresentanti dei comitati territoriali a sostegno del principio "Acqua bene comune". Il 28 giugno siamo stati ricevuti dall'assessore all'ambiente e vice presidente regionale, Bonavitacola, in seguito alla petizione lanciata dal Coordinamento Acqua Pubblica della Campania (<https://chng.it/wJ8ZvQsZqj>). L'incontro verteva sulla gestione della "Grande adduzione dell'acqua in Campania" attraverso un soggetto pubblico, una Spa al 100% pubblica (dato che è vietata dal governo Meloni l'Azienda speciale). La Grande adduzione distribuisce a 4 milioni di campani l'acqua proveniente dalle sorgenti dei fiumi Garigliano, Biferno, Cassano Irpino e della diga di Campolattaro (il più grande invaso del Mezzogiorno). Attualmente è nelle mani al 99% di Veolia-Suez e Caltagirone. Questo accordo scade il prossimo novembre. Abbiamo anche chiesto la

convocazione di un tavolo tecnico con esperti, rappresentanti del comitato, per indurre la Regione a modificare la delibera di giunta n.312 del 31 maggio scorso che prevede di nuovo la scelta mista, pubblico-privata, ma ci è stato risposto che è una scelta irrevocabile. Così abbiamo abbandonato l'incontro: perché tanta ostinazione per la privatizzazione dell'acqua davanti ai disastri che comporta una tale gestione? Come si può restare indifferenti davanti a tariffe stratosferiche della azienda mista pubblica-privata della Gori (area sarnese-vesuviana) nonché della disastrosa gestione dei depuratori (12 sono sotto sequestro dalle autorità giudiziarie) della Gesesa (gestisce 22 comuni della provincia di Benevento). Per non parlare del caso della mala gestione in Inghilterra della società Thames Water che distribuisce l'acqua a 15 milioni di inglesi. Questa società ha contratto un debito colossale di 60 miliardi di sterline (circa 70 miliardi di euro). Adesso il governo inglese vuole pubblicizzare l'acqua! Come missionario, come prete e membro del Coordinamento Acqua Pubblica della Campania chiedo al presidente Vincenzo De Luca di ripensarci, per attuare quello che Papa Francesco nella enciclica Laudato Si' afferma: "L'acqua è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone" (30). Per questo invito tutti i cittadini/e a scendere in piazza, partecipando al presidio che si terrà giovedì 6 luglio alle ore 16,30 davanti al palazzo Santa Lucia, Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per garantirlo, eviterebbe che in futuro possano esserci tagli. Ma anche assicurare che le forze di polizia abbiano abbastanza personale per garantire che una carta di identità o un passaporto siano consegnati in tempo reale può essere un Lep. Si tratterebbe, come ha spiegato Bassanini, di un lavoro lungo. Ma che eviterebbe di calare l'autonomia differenziata in una sorta di mondo all'incontrario, in cui chi già ha di più, ottiene ancora di più. Andrebbero, insomma, determinati tutti i diritti sociali e civili a cui devono avere accesso gli italiani, a pre-

scindere che debba garantirli una Regione o lo Stato. E solo dopo si potrebbe passare a forme di autonomia differenziata. Sarebbe del tutto sensato mettere al riparo le prestazioni che oggi eroga lo Stato centrale da un processo che nel tempo rischia altrimenti di eroderle per carenza di fondi.

Andrea Bassi

**LA RICHIESTA DI
STABILIRE LIVELLI
ESSENZIALI ANCHE
PER LE PRESTAZIONI
STATALI COME
LE PENSIONI**

**L'UFFICIO PARLAMENTARE
DI BILANCIO AVEVA
QUANTIFICATO
IN 4 MILIARDI IL SOLO
COSTO PER GARANTIRE
IL TEMPO PIENO A TUTTI**